

Lo spazio nella biblioteca Una riflessione metodologica

Alfredo Giovanni Broletti

Contact: Alfredo Giovanni Broletti, broletti@tin.it

Received: 24 May 2017; **Accepted:** 17 September 2017; **First Published:** 15 May 2018

ABSTRACT

The space in the library is realized through the contribution of various figures, among which the main actors are librarians and architects. A relationship of skills that is always dialectical, finds its roots in history, and has designed better solutions the stronger the level of collaboration has been. In this context the library building also becomes an essential component of Library Science and takes on new significance in the context of the digital canon.

KEYWORDS

Library; Architecture; Space; Library canon.

CITATION

Broletti, A. G. "Lo spazio nella biblioteca. Una riflessione metodologica". *JLIS.it* 9, 2 (May 2018): 44-52. DOI: [10.4403/jlis.it-12411](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12411).

Bibliotecari e architetti: un rapporto dialettico

Lo spazio nella biblioteca si realizza attraverso il contributo di varie figure tra cui i principali attori sono i bibliotecari e gli architetti, un binomio di competenze differenti che s'incontrano e scontrano nella realizzazione dell'istituto reale.¹ Infatti il rapporto tra questi due professionisti risulta per lo più contraddittorio e intermittente, tale da poter affermare, che la biblioteca e la sua architettura pur condividendo da sempre il medesimo luogo non sono mai state considerate come appartenenti allo stesso ordine. Ne consegue che il rapporto tra architetti e bibliotecari risente di questo inevitabile preconetto, e in particolare nel nostro Paese. Se in ambito anglo-americano e Nord europeo, la collaborazione nelle fasi progettuali tra i vari attori viene in genere regolata da linee guida ampiamente collaudate, nella nostra realtà si riscontra l'assenza di una procedura normalizzata per condividere e coordinare gli intenti. Inoltre le raccomandazioni promulgate dagli enti internazionali di riferimento (IFLA 2007),² sia quelle indirizzate ai governanti, che quelle rivolte direttamente ai bibliotecari, di rado vengono utilizzate come modello per costituire una procedura o anche solo una consuetudine. Partendo da una simile realtà, il raggiungimento di un buon risultato dipende principalmente dalla capacità organizzativa del sistema istituzionale di riferimento (bibliotecario e/o sovra bibliotecario) in veste di committente, dal direttore della biblioteca e in molti casi dal progettista delle opere edilizie. In particolare, proprio l'architetto assume l'onere dell'incarico per delibera del committente (pubblico e privato) e ne risponde in prima persona in virtù di un contratto, come responsabile unico di fronte alla legge. Anche per questa ragione il progettista tende ad accentrare su di sé l'intero campo decisionale in quanto al direttore dell'istituto (o al referente bibliotecario) non viene riconosciuta la medesima responsabilità nel caso in cui l'opera non corrisponda ai bisogni per cui era stata ideata. Così le linee direttive del piano biblioteconomico, nei (pochi) casi in cui ne esiste uno, raramente si traducono in un piano prestazionale dell'opera, che corrisponde nella sua sintesi al programma spaziale da cui prende vita il progetto dell'architetto.³ E così, proprio per l'inafferrabilità del mondo dell'informazione contrassegnato dalle simulazioni del mondo virtuale, si conviene che una maggiore coesione tra le ricordate professionalità potrebbe produrre un risultato più aderente alle necessità attuali.

Nella realtà del nostro Paese la pianificazione di un manufatto bibliotecario, per una nuova sede o per la riqualificazione di un istituto esistente, risulta molto spesso lacunosa, e proprio su quegli aspetti

¹ Inteso come progettazione e costruzione, con valenza sia per una nuova struttura che per l'adattamento di una struttura esistente.

² Indicazioni anche nel manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche, nelle direttive promulgate dalle istituzioni di riferimento (ALA, FIAB), nelle convenzioni internazionali, nelle pubblicazioni dell'AIB, che agevolano il riscontro nella nostra realtà nazionale (si veda per esempio *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2002).

³ In Italia il CSBNO (Consorzio Sistema bibliotecario Nord-Ovest) insieme al Sistema bibliotecario consortile Antonio Panizzi ha prodotto con competenza progetti biblioteconomici di grande qualità, da cui sono stati dedotti altrettanto qualificati piani prestazionali, come ad esempio i progetti per il concorso del Centro Culturale polivalente di Samarate del 2007 e per la nuova biblioteca di Palazzo Minoletti nel comune di Gallarate del 2008 (*La nuova biblioteca di Palazzo Minoletti: progetto biblioteconomico* 2008). Inoltre il CSBNO ha elaborato il progetto biblioteconomico per la nuova biblioteca di Arese del 2015; disponibile a <http://webopac.csbno.net/sites/csbno/assets/STUDI-SPECIALISTICI/testo.pdf>.

fondamentali per la definizione del *piano prestazionale* quale programma del progetto architettonico. Il *piano biblioteconomico* eventualmente predisposto risulta essere, più che altro, il prodotto di una dimensione di lavoro parzialmente partecipata, ma quasi mai condiviso con le altre figure in campo, e si affida il risultato finale alla buona volontà delle singole professionalità piuttosto che a un lavoro collegiale.⁴ In questi casi, e avviene sovente, il referente della biblioteca e/o il suo direttore, tende a orientare il suo sforzo esclusivamente sull'organizzazione delle raccolte, sugli strumenti e sulle nuove tecnologie gestionali nell'ottica dello *scaffale aperto*⁵ per un nuovo assetto delle raccolte in una visione prettamente prestazionale e tecnicistica. Sebbene la funzionalità rappresenti un valore, essa si deve necessariamente coniugare con tutte le componenti biblioteconomiche tra cui anche quella riferita allo spazio fisico, per favorire l'attitudine delle collezioni a relazionarsi con gli utenti. Infatti le risorse esprimono l'ideale bibliotecario solo attraverso l'incontro con i *lettori*.

La mancata collaborazione con l'architetto nelle fasi di piano previsionale, di progettazione definitiva, esecutiva e di realizzazione dell'opera, mostra tutti i suoi limiti quando vengono allestiti i nuovi ambienti, fase in cui l'inevitabile emersione dei nodi problematici evidenzia tutta la carenza del percorso ideativo, e del resto le operazioni di *aggiustamento* compiute a posteriori appaiono come delle ferite aperte sull'opera.

In questa disappropriata maniera di procedere sembrerebbero quasi del tutto sconosciute, almeno nella percezione più generale, le figure del consulente bibliotecario per il *piano biblioteconomico* dell'opera e del consulente per il *piano prestazionale*. Le medesime professionalità nel nostro panorama nazionale sembrano non essere considerate competenze imprescindibili nella stesura del *progetto biblioteconomico*, o per la conseguente redazione del *piano prestazionale* dell'opera, quale programma edilizio per l'architetto, ma queste figure raccordano concretamente la scienza bibliotecaria con il territorio dell'architettura.

Secondo il pensiero di Jens Ilg, studioso dell'Università Humboldt di Berlino, l'istituto bibliotecario, nella sua forma progettuale si qualifica come il prodotto di un lavoro di competenze diversificate, che partendo da una visione prettamente *utopica* (*Bibliotheksutopie*), si traduce nella forma di un *ideale* (*Bibliotheksseiteale*), da cui si delineano i possibili *scenari* (*Bibliotheksszenarien*), che arrivano a configurarsi infine in una *prognosi* (*Bibliotheksprognose*), intesa come un progetto concreto, calibrato in ogni dettaglio e pronto per essere costruito (Ilg 2008, Broletti 2014, 159–160). Una pianificazione che prescindendo da questa considerazione e dal *programma prestazionale* dell'opera, come espressione sintetica di un *programma biblioteconomico*, affida solo alla buona volontà dell'architetto la corrispondenza del manufatto al canone bibliotecario.

Le ragioni di questa discrasia tra biblioteca e architettura, e di conseguenza tra architetti e bibliotecari, provengono in realtà da più lontano, e comprenderne le ragioni potrebbe forse servire a superare

⁴ Condivisione contro partecipazione è il modo di intendere secondo le più recenti analisi la funzione dell'apprendimento, e può essere applicato anche alla biblioteca. La condivisione prevede un coinvolgimento di tutti gli attori in campo per la realizzazione di un progetto, mentre la partecipazione implica un coinvolgimento generale nelle fasi preliminari ma sono riservate a pochi le scelte finali. Per la Germania riferimenti (Hauke e Werner 2009).

⁵ Lo scaffale aperto risponde alle esigenze delle biblioteche organizzate per tematicità, ma trova le sue radici alla fine dell'Ottocento: uno dei suoi primi pionieri fu John Cotton Dana (1856-1929) bibliotecario e direttore della Public Library di Denver dalla data di fondazione (1888) fino al 1898.

quella barriera pregiudiziale costituita. Partendo da questa sollecitazione, e tratteggiando un possibile raffronto si potrebbe affermare, contrariamente a quanto si possa immaginare, che la figura del bibliotecario e quella dell'architetto condividono una caratteristica fondamentale: quella di essere dei *generalisti*. La medesima istanza costituisce una condizione del loro modo di operare e di concepire il proprio ambito disciplinare, in una compagine sapienziale allargata ai molteplici settori della conoscenza umana, con l'intento di sistematizzarla secondo quell'ordine che partendo dalla *ragion pura* arrivi alla *ragion pratica*. Un principio ineludibile, ma comune, e al contempo imprescindibile, per l'una e l'altra competenza.

La Biblioteca di San Marco e la Biblioteca Laurenziana

Il rapporto dialettico tra bibliotecari e architetti può forse trovare nella storia, almeno per il nostro Paese, alcune sue ragioni d'essere, in particolare a partire dal Cinquecento, in un arco temporale che va dagli ideali dell'Umanesimo alla consapevolezza del Rinascimento, e in particolare nella contrapposizione di due diversi modelli: la Biblioteca di San Marco, completata nel 1454, e la Biblioteca Medicea Laurenziana del 1571, entrambe a Firenze. Mentre la prima rappresenta il frutto di un sapere condiviso e maturato all'interno di una cerchia di dotti, la seconda è il risultato di un rapporto a tratti conflittuale tra gli eredi dei Medici e Michelangelo, in cui risulta abbastanza evidente il contrasto tra due diverse concezioni bibliotecarie. Se da un lato l'edificio michelangiolesco si presentava come uno dei primi esempi di *sala dei libri* (che si consoliderà tipologicamente nella biblioteca dell'Escorial di Madrid nel 1565-1585), dall'altro la pregevolissima raccolta era composta prevalentemente da codici antichi, e ciò dopo oltre un secolo in cui il torchio a caratteri mobili di Gutenberg produceva libri a stampa.

La biblioteca di San Marco rifletteva l'idea maturata nel Medioevo dell'organizzazione dei codici e al contempo realizzava da un punto di vista spaziale l'ideale dell'Umanesimo che riconduceva ancora tutte le scienze a un unico ordine di pensiero. La passione per la ricerca dei testi e il desiderio di condivisione seguendo la traccia lasciata da Petrarca fecero maturare a Niccolò Niccoli, illustre umanista e molto incoraggiato dai suoi contemporanei e amici, l'esigenza di lasciare al *pubblico utilizzo* i codici che aveva raccolto con tanta passione nell'arco della vita, realizzando così quell'ideale bibliotecario che si spingeva verso l'espansione dello studiolo dell'erudito. Il desiderio del Niccoli si compie per volontà di Cosimo de' Medici nella biblioteca presso il convento di San Marco, come sintesi di un contributo comune in cui spiccavano figure di grande rilievo, tutte solidali nell'unitarietà di una visione della conoscenza come linguaggio, che accoglieva anche il nuovo canone dell'architettura da poco codificato dal Brunelleschi (Garin 1999, 15–29). È propriamente in questa visione che si raggiunge la realizzazione più concreta di un luogo di riferimento per la cerchia degli umanisti dove s'incontrano tutte le *sferre logiche* dell'intelletto scientifico rinascimentale.⁶

⁶ La dimensione scientifica della Biblioteca di San Marco e la ricchezza delle sue raccolte sono testimoniate dalla visita nel 1689 di Leibniz che proprio in quella sede trova un'opera rara, il *Liber calculationum* di Richard Swineshead. In San Marco non si incontravano solo gli umanisti, poiché la rilevante raccolta di opere scientifiche la trasformò nel Cinquecento in luogo

La Biblioteca Medicea Laurenziana, invece, traccia quel percorso che porterà gradualmente alla separazione tra il mondo dei libri e quello dell'architettura, come conseguenza della frantumazione dell'ordine del sapere unico nei singoli ambiti disciplinari, all'interno dei quali ciascuno con regole proprie si muoverà a partire da quel momento.⁷ La frammentazione disciplinare alimentò così la convinzione che la scienza speculativa non potesse rientrare negli altri domini del sapere; un pensiero così diffuso che solo alla fine dell'Ottocento fu riacquisita l'idea di una genesi unitaria dalla filosofia delle varie discipline. L'idea di un ordine del sapere unico risulta particolarmente evidente se si indaga il rapporto dell'architettura con la storia, che spiega la ragione per cui presso ciascun popolo una data pratica costruttiva prenda quella particolare forma d'arte, e parimenti perché la biblioteca esprima la peculiarità di sorgere e morire in relazione al tipo di società che l'ha generata.

L'edificio della biblioteca e la biblioteconomia

La riflessione sulla biblioteca come luogo fisico risulta sistematicamente ignorata nei secoli seguenti e appare clamorosamente trascurata persino dai nuovi strumenti didattico-professionali del secolo XIX, specialmente in ambito italiano. Nell'analisi della manualistica, e in particolare nei trattati di Bibliografia e di Biblioteconomia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, è possibile difatti evidenziare per il nostro Paese una sostanziale disattenzione verso il tema dello spazio bibliotecario, legata anche al fatto che a fronte di un immenso patrimonio librario la pratica della lettura risultava ancora poco diffusa.

Tra i principali testi di riferimento tradotti nella nostra lingua figurano quelli di Armin Graesel del 1893 (Gräesel 1893), e di Julius Petzholdt del 1894 (Petzholdt 1996). Entrambi i manuali, secondo la tradizione nozionistica dei testi specialistici tedeschi, propongono all'inizio del volume, e prima di ogni altra trattazione, il tema dell'edificio bibliotecario.

Il medesimo impianto si riscontra, e in una forma sufficientemente approfondita, nelle *Lezioni di Bibliologia* di Tommaso Gar, in cui l'elemento compositivo dello spazio è visto in un'ottica biblioteconomica. Questo atteggiamento non trova invece riscontro nel *Manuale di Bibliografia* di Giuseppe Fumagalli, il quale dedica al medesimo argomento solo poche righe (non prive di una rimarcata forma di polemica). Sarà poi Virginia Carini Dainotti che riporterà alla riflessione la struttura bibliotecaria in tutti i suoi aspetti, rielaborando quei canoni di avanguardia che avevano costituito le *public libraries* negli Stati Uniti, di cui era stata un'infaticabile appassionata (Carini Dainotti 1964, 1954, 1956). Il contributo pionieristico della Carini Dainotti, per quanto concerne l'architettura dell'edificio, non ha trovato seguito nei manuali di biblioteconomia pubblicati successivamente, e ciò ha contribuito a rendere l'ordine dei libri sempre più distante dal registro architettonico. Si riscontra

di consultazione per studiosi di scienze, rappresentando così un *momento eccezionale* (Garin 1999, 7–9). Si veda anche (*Luoghi Spazi e architetture* (vol. 6), in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di Donatella Calabi e Elena Svalduz 2010).

⁷ Si evince per le ricordate biblioteche una diversa visione culturale, un fenomeno maturato a cavallo del Cinquecento, in cui la separazione delle scienze razionali dalle scienze tradizionali scompone il sapere nelle diverse discipline scientifiche, organizzate ognuna secondo proprie regole, pur mutuando dalla filosofia il metodo così com'è possibile riscontrare in seguito nell'opera di Galileo Galilei, di Francis Bacon e altri.

un apprezzabile interesse per questo aspetto solo negli ultimi anni in talune opere scientifiche, ma soprattutto nei testi di divulgazione disciplinare.

Alla ricerca di un nuovo canone

Nell'era digitale l'assetto spaziale in funzione della formazione continua (*lifelong learning*) come paradigma bibliotecario propone amplificati scenari capaci a volte di destrutturare certi confini tipologici tra le diverse forme bibliotecarie. Ciò risulta particolarmente evidente da quando la biblioteca pubblica, nell'ottica della *Public Library*, si accosta a quella di alti studi e viceversa (Broletti 2014, 164–172). Questa tendenza è alimentata dalle nuove esigenze informative e si riscontra in particolare nelle tipologie bibliotecarie di pubblica lettura (più comunemente biblioteche pubbliche o della città) e scientifiche (in particolare quelle universitarie). Entrambe le tipologie hanno il compito di soddisfare le richieste del pubblico orientate verso risorse e strumenti digitali sempre attuali, e sovente il ruolo delle biblioteche scientifiche sconfinava, come una sorta di sovrapposizione in quello della biblioteca cosiddetta della città e viceversa. Invero, e vale soprattutto per le nazioni più evolute, si è verificato che la trasformazione delle biblioteche in funzione della tecnologia elettronica ha indirizzato gli utenti, più inclini ai nuovi *media* e alle informazioni costantemente aggiornate, verso ambedue queste forme istituzionali. La dinamica risposta che sono in grado di fornire permette indifferentemente all'una e all'altra tipologia di istituzione di rapportarsi con l'assetto sociale – comunicativo e parimenti con quello scientifico – informativo, dando luogo a una sorta di competizione che porta, almeno pare, benefici a entrambe.⁸

Un altro mutamento è avvenuto nell'ambito delle biblioteche digitali, le quali sono rimaste legate alle biblioteche tradizionali, sommando alla dimensione reale dell'istituto librario la configurazione immateriale dei dati informativi. Si è compiuta così una sintesi quasi inconsapevole allargando l'accezione bibliotecaria verso quello che nella teoretica architettura si definisce *luogo non luogo*, e *spazio di condensazione sociale*, inteso nella sua essenzialità oggettuale come perdita dell'*unicità di luogo*, capace di collocarsi anche in quegli spazi interstiziali del tessuto urbano diffuso, tipico del nostro tempo. La riflessione quindi, su una tale configurazione investe sia l'ambito biblioteconomico sia quello dell'architettura, quale espressione fisica del luogo.

E così i trend bibliografici sono in grado di relazionare sistemi di dati attraverso tecnologie sofisticate (dai *meta*, ai *big*, fino agli attuali *linked data*), le quali oltre a stabilire un nuovo canone bibliografico implicano un ripensamento del contesto spaziale della biblioteca. La capacità di accumulazione delle informazioni che la biblioteca può esprimere in questo particolare tempo, ci mostra come il tentativo di creare un immenso universo di risorse, seppure tendente verso quella vocazione gesneriana della *Bibliotheca Universalis*, consolida e rinnova il principio tradizionale della *Bibliotheca Selecta*, attraverso tutti i suoi innumerevoli filtri interrogabili ai fini della ricerca. E così, come ricorda Luis Borges, nel contesto *indefinito*, e forse *infinito* della biblioteca (Borges 2016), in cui il mondo della

⁸ Ad esempio la biblioteca dell'Università della Humboldt di Berlino offre l'accesso a tutti restando aperta fino a tarda sera, mentre a pochi passi la Staatliches Bibliothek nella storica sede della Unten den Linden, rinnovata da una recente ristrutturazione, propone una nuova grande sala di lettura agli utenti; agli studiosi si riserva invece la rinnovata *Rara Saal*.

conoscenza *semantica* del *web* si annuncia come nuovo parametro bibliografico, è forse possibile immaginare per ogni luogo l'attitudine a determinare contesti ed essere una biblioteca?

Conclusioni

I libri hanno presentato sin dall'inizio, da quando sono stati oggetto di una collezione, un duplice interesse: uno di tipo culturale (per gli studiosi) e l'altro di tipo sociale (per i collezionisti) (Touati 2006). Se attribuiamo al libro nella sua evoluzione più recente la perdita della fisicità all'interno del mondo digitale, nella sua variabile di risorsa possiamo cogliere la continuità con la tradizione: offrire da una parte le informazioni ai fini intellettuali e dall'altra, nell'ambito della comunicazione, la loro socialità (Ranganathan 1966, Guerrini 2011, Bianchini 2015). Così se nel Rinascimento i libri venivano ricercati dagli eruditi per accrescere la loro cultura personale, e dagli aristocratici e dai principi per acquisire affermazione sociale, nell'attuale era si verifica che le risorse informative hanno un analogo fine (pur essendo cambiati gli attori e l'assetto sociale di riferimento). Nell'universo dei dati accessibili in rete e nella loro forma organizzata, i medesimi dati possono favorire l'accrescimento personale oppure possono essere veicolo di accreditamento sociale attraverso l'uso che se ne fa sui social media. In realtà la natura del medium, ad alto contenuto tecnologico, rende complessa, almeno per alcune categorie di persone, la percezione del nuovo assetto dell'informazione. Se per il precedente canone analogico il passaggio dal rotolo al codice e dal codice al libro a stampa ha (probabilmente) comportato le analoghe implicazioni (in un tempo relativamente lungo e all'interno di un campo affine), si può comprendere la criticità attuale in cui l'evoluzione si muove anche in un sistema digitale in continua espansione.

Il nuovo secolo del resto ci ha mostrato la sua attitudine alla comunicazione sin dal principio, una caratteristica che denota il carattere peculiare di questo tempo. La biblioteca, così, se all'inizio ha manifestato disorientamento verso questo modo di intendere l'informazione, ora invece tende ad assumere un ruolo di centralità all'interno dello spazio semantico del web. Tra le incertezze e le simulazioni dell'ambiente digitale in cui il mondo scientifico si cimenta, si auspica per le discipline tradizionali il massimo della collaborazione in un crescente dialogo tra le diversificate competenze. Infatti, costruire lo spazio della biblioteca, nella sua variabile reale e virtuale, corrisponde a condividere conoscenze di ambiti differenti, seguendo un processo capace di creare un rinnovato sapere, quale espressione del nuovo canone informativo. Appartiene a questa categoria di pensiero, per la realizzazione di un nuovo edificio bibliotecario, per l'ampliamento o il rinnovamento di uno esistente, la messa in opera di adempimenti che prevedano la redazione del piano biblioteconomico e del piano prestazionale prima del progetto architettonico. Nel panorama nazionale l'attuazione di simili procedure potrebbe tradursi in linee guida in cui siano previste, inoltre, le figure professionali del consulente per il piano biblioteconomico e del consulente per il piano prestazionale, cosicché la pianificazione del manufatto bibliotecario, come già avviene per la registrazione e l'utilizzo dei dati elettronici, sia in sintonia con quella dei Paesi più avanzati.

Infine si vuole ricordare come la biblioteca ha in comune con tutte le altre istituzioni della società moderna l'ossatura di un apparato consolidato, caratterizzato da una sede centrale e da organi

periferici ramificati capillarmente sul territorio. Da qualche decennio per la medesima organizzazione bibliotecaria sembra verificarsi, almeno nell'assetto generale, la frantumazione di quella gerarchia di tipo piramidale a favore di un sistema diffusamente condiviso e di tipo orizzontale, il quale, per certi versi, sembra essere in sintonia con il world wide web inteso nella sua accezione di processo democratico.⁹ Se in questo modo la biblioteca rimane ancora uno spazio possibile, nella sua accezione *pubblica*, dove si potrà liberamente applicare il principio della libera scelta, allora in quel luogo, nella sua dimensione reale e virtuale, l'architettura potrà rinnovare il suo più autentico messaggio sociale come principio ordinatore della progettazione?

Bibliografia

Bianchini, Carlo. 2015. *I fondamenti della Biblioteconomia: Attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*. Milano: Editrice Bibliografica.

Luis Borges, Jorge. 2016. *Finzioni*. Milano: Adelphi.

Broletti, Alfredo Giovanni. 2014. *La biblioteca tra spazio fisico e spazio digitale: Evoluzione di un modello*. Milano: Editrice Bibliografica.

Byrne, Alex. 2017. "Ma per seguir virtute e canoscenza": *l'etica nella Biblioteconomia e nella Scienza dell'informazione: Lectio magistralis in Biblioteconomia* (Firenze, Università degli studi, 7 marzo 2017; traduzione italiana di Maria Enrica Vadalà). Firenze: Casalini Libri (versione online disponibile a <http://digital.casalini.it/9788876560231>).

Hauke, Petrae, e Werner, Ulrich Klaus, a cura di. 2009. *Bibliotheken bauen und ausstatten*. Bad Honnef: Bock + Herchen.

Carini Dainotti, Virginia. 1964. *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* (v. 1: *L'elaborazione internazionale del concetto di biblioteca pubblica*; v. 2: *La biblioteca pubblica in azione*). Milano: Fabbri.

Ead., "Biblioteche popolari e rete nazionale di lettura", in: *La parola e il libro: rassegna delle biblioteche popolari e scolastiche*, a. 37 (1954), n. 1, fasc. 3-4.

Ead., *Biblioteca passiva: Biblioteca attiva*. ivi, a. 39 (1956), fasc. 3-4.

Foucault, Michel. 2009. *Bisogna difendere la società*. Milano: Feltrinelli.

Garin, Eugenio. 1999. *La Biblioteca di San Marco*. Firenze: Le Lettere.

⁹ Del resto una critica al modello su cui si sono configurate le istituzioni era già stata sollevata da Michel Foucault nell'ambito dei suoi studi, evidenziando la contraddizione tra la forma degli enti generali come organizzazione del potere politico in rapporto al processo di democratizzazione (Foucault 2009, 46). Sui temi della biblioteconomia sociale si segnalano le due ultime Lectiones magistrales ospitate a Firenze dal Master biennale in Biblioteconomia, Codicologia e Archivistica (Lor 2016, Byrne 2017).

Gräesel, Armin. 1893. *Manuale di Biblioteconomia*. Torino: E. Loescher.

IFLA. 2007. *Library Building Guidelines: Developments & Reflections*, edited on behalf of IFLA by Karen Latimer and Hellen Niegaard. München: Saur. (versione online disponibile a <https://archive.ifla.org/VII/s20/pub/Lib-Building-Guidelines.htm>).

Ilg, Jens. 2008. *Die Bibliothek der Zukunft. Eine Typologie von Zukunftsbeschreibungen*. Berlin: Institut für Bibliotheks- und Informationswissenschaft. (versione online disponibile a <http://www.ib.hu-berlin.de/%7Ekumlauf/handreichungen/h235/h235.pdf>).

Consorzio Sistema bibliotecario Nord-Ovest e Sistema bibliotecario consortile Antonio Panizzia cura di. 2008. *La nuova biblioteca di Palazzo Minoletti: progetto biblioteconomico*. Gallarate: Comune di Gallarate.

Guerrini, Mauro, a cura di. 2011. *Leggere Ranganathan*. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Lor, Peter Johan. 2016. *Libraries, internationalism, and peace: Lectio magistralis in Biblioteconomia* (Firenze, Università degli Studi, 8 marzo 2016; traduzione italiana di Maria Enrica Vadalà). Firenze: Casalini Libri (versione online disponibile a <http://digital.casalini.it/9788876560194>).

Calabi, Donatella, e Svalduz, Elena, a cura di. 2010. "Luoghi Spazi e architetture" (vol. 6). *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. Vicenza: Angelo Colla.

McDonald, Andrew. 2007. "The Top Ten Qualities of Good Library Space" in: Latimer, Karen&Niegaard, Hellen. *IFLA library building guidelines: Developments & reflections*. München: Saur.

Petzholdt, Julius. 1996. *Manuale del bibliotecario*: presentazione di Marielisa Rossi, Manziana (Roma): Vecchiarelli.

Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 1940. "The five Laws of Library science": in *Reference service and bibliography*. Madras: The Madras Library Association.

Id, in Mukherjee, A.K. 1966. *Librarianship: its Philosophy and History*. London: Asia Publishing House.

Touati, Houari. 2006. *Biblioteche di saggezza: Libro e collezionismo nell'Islam*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.

Traniello, Paolo. 2014. *Storia delle biblioteche in Italia: Dall'unità a oggi*. Bologna: Il Mulino.